

MARIA E LA «DONNA» CONSACRATA

Carla Bettinelli

Prima di entrare nel vivo della questione sulla donna consacrata e Maria, ritengo utile una premessa fondativa sull'*essere*, *relazionarsi* ed *operare* della donna così da afferrarne meglio la dignità e il valore, e considerare in un'ottica diversa il significato della sua presenza.

1. L'ESSERE, L'AGIRE E IL RELAZIONARSI FEMMINILE

È un dato di fatto che l'umanità è costituita da donne e da uomini che hanno in comune gli stessi essenziali tratti umani, declinati però al femminile e al maschile grazie proprio allo specifico femminile e maschile.

Di difficile definizione è tale specifico. Un contributo notevole può essere offerto dall'antropologia filosofica e dalle altre cosiddette scienze umane. Qui, molto sinteticamente, diciamo che manifestazione della differenza specifica è la diversità corporea. Altro dato evidenziante lo specifico è l'operare femminile e maschile che, proprio perché diversi, sono orientati alla complementarità e reciprocità.

Operari sequitur esse, è stato affermato. Ebbene dall'*operatività* della donna possiamo risalire al suo essere.

Orientata a ciò che è *vita*, la donna conosce anzitutto in modo intuitivo, contemplativo ed esperienziale. Ossia: comprende ciò che vede – pur senza minuziose analisi – perché capace di cogliere il tutto anche con un sol colpo d'occhio, e comprende ciò di cui fa esperienza. Grazie alla logica e alla critica il cui esercizio non è da trascurare nei percorsi formativi, può formulare autonomamente giudizi e guardare oggettivamente la realtà che la circonda.

Il suo pensare, però, è un *pensare col cuore* perché al centro della sua anima sta l'*affettività*: per questo comprende ciò che ama. Proprio per questo conosce in modo contemplativo: in lei pensiero e sentimento, infatti, si concentrano sull'altro ed empaticamente lo vivono. Non per nulla i grandi contemplativi hanno scritto: «Nel cuore risiedono la mente e la principale capacità di comprendere»¹; «l'amore stesso è conoscenza»². È, quindi, tipico della donna modulare il proprio conoscere ed operare sul ritmo del cuore che, quando è purificato dall'ascesi e permeato della grazia divina, pulsa secondo la misura e il battito del cuore di Dio.

Come ogni esistenza umana anche quella della donna vive di *relazionalità*, che assume la connotazione dell'unione sostanziale della propria anima con il proprio corpo, della complementarità, reciprocità e donazione.

Essa vive la propria corporeità in modo molto intimo ed intenso. Ossia: ogni suo pensiero, progetto, sentimento ha una profonda gravidanza e una lunga risonanza nel suo corpo, perché la sua corporeità è penetrata, pervasa non solo da sensazioni, ma anche da ciò che è spirituale.

Quale alleata all'altezza dell'uomo, è compagna che vive la complementarità e reciprocità della prima ed essenziale «comunione interpersonale»³ qual è quella della coppia uomo-donna. Quindi, con il suo essere, operare, relazionarsi la donna, mentre realizza sé, è *dono per* l'altro, sia esso sposo, figlio, prossimo, comunità.

2. LA DONNA CONSACRATA

Tutto quanto detto finora della donna vale anche per la donna consacrata. Ma se non abbiamo dubbi sul suo essere ed agire, qualche perplessità è sollevata dal relazionarsi. Come può essa vivere la reciprocità?

¹ ORIGENE, *Selecta in Psalmos*, In psalmum 36, omelia 1,4; PG 12, 1327.

² G. de ST. THIERRY, *Exposé sur Le Cantique*, Sources Chrétiennes, vol. 82; trad. it., Ed. Qiqajon della comunità di Bose.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, 7.

Diciamo subito che la consacrazione, mediante la professione dei consigli evangelici, sostiene e potenzia la natura femminile. Anzi, in Cristo, ne favorisce l'espansione anche grazie alla castità consacrata, perché dono della Redenzione è la donna vergine. Davvero, però, questa chiamata speciale è consona alla natura femminile? Sì, è la risposta.

L'aspirazione più profonda della donna è poter essere di un altro. Mediante la verginità consacrata essa – ma anche l'uomo – è totalmente di Dio, in Cristo nell'amore dello Spirito, da divenire veramente simile a lui. Già Metodio di Olimpo nell'opera, il *Banchetto*⁴, scrive: «Colui che è la luce ineffabile e inaccessibile ha creato l'anima vergine a immagine della propria immagine», quindi l'anima vergine «riproduce in se medesima i lineamenti di Colui che l'ha generata e plasmata, l'intatto splendore della rassomiglianza con lui e del suo volto» così da divenire, nei limiti dell'analogia, «simile a lui»⁵.

Profetica ed escatologica è tale verginità e non è forse l'eco di alcune espressioni del vangelo di Matteo? Quindi, analogicamente simile a Dio e misticamente a lui abbandonata, la donna vergine si lascia permeare della sua vita, la fa crescere in sé e la dona nel segno della maternità spirituale.

2.1. L'autocoscienza femminile

Durante il Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata ho condiviso l'intervento di madre Anna Maria Balducci la quale, mentre invitava a *ripensare la cultura, oggi*, affermava: «Una delle cause che ha generato la crisi della cultura a cui ne dipendono altre, gravi [l'inciso è mio] è il suo errato rapporto alla vita. Il *senso per la vita* è tipicamente proprio alla donna. Essa può avvertire con naturalezza e immediatezza la forza del convergere di tutto verso

⁴ Metodio di Olimpo, uno dei Padri greci, che scrisse prima della pace di Costantino, compose il *Banchetto* tra il 270 e il 290. L'opera, che ha quale modello i *Dialoghi* di Platone e come contenuti teologici quelli che si ispirano alla scuola di Alessandria, è il *primo grande trattato cristiano sulla verginità*.

⁵ ID., *Le banquet*, Sources Chrétiennes, vol 95; trad. it., Libreria Editrice Fiorentina.

la vita. La vita, per la religiosa, si sviluppa in una ricchezza indicibile di piani: essi culminano nella pienezza della vita che, partecipando della Vita divina, si apre sino a vivere, solo «per Lui con Lui in Lui» [...].

Un senso forte e pieno della vita include un senso forte e pieno della relazione.

La relazione, soprattutto quella interpersonale, è il sigillo misterioso impresso dalla Trinità nelle sue creature. Anche per il recupero della relazionalità la donna è elemento fontale: accenno non soltanto alla relazione con se stessa (insidiata spesso da uno psicologismo che tenta di fagocitare lo spirituale) ma anche a tutte le relazioni comunitarie e apostoliche, a volte disprezzate o mondanizzate. Il momento più alto della relazionalità è la preghiera⁶. Sì, perché il *tempo* della preghiera, mentre fa di noi lo *spazio* che accoglie in sé i Tre perché in esso dimorino, ci rende *luogo* che vive, sente, porta in sé le attese consapevoli o inconsapevoli dei fratelli e delle sorelle, e le presenta a Dio. La preghiera, quindi, considerata quale relazionalità nelle sue espressioni di femminilità e maternità, ci fa sentire ancor più la femminilità e maternità della Chiesa.

Al proposito sentiamo un'altra voce femminile che è riecheggiata in assemblea sinodale e fuori.

«Parlare di femminilità della Chiesa è evocare il mistero di comunione che costituisce la sua più profonda natura. Questo ha delle importantissime conseguenze. Ci permette di comprendere la priorità, in una Chiesa comunione, dell'attitudine di accoglienza e di ricettività attiva che è fondamento della fede vivente. È come dire che ciò che deve stare al primo posto nella vita della Chiesa e nella sua missione, è la dimensione spirituale, starei per dire la dimensione mistica. Questa dimensione che trova la sua più alta espressione nella liturgia, soprattutto nell'Eucarestia, si realizza nella comunione sempre più profonda di ciascun battezzato con Cristo e con i fratelli e le sorelle, nel cuore stesso della vita concreta.

⁶ In Supplemento a «L'Osservatore Romano», «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo», 1994, p. 121.

Un secondo significato è altrettanto importante [...]. L'intera Chiesa e ogni battezzato sono chiamati a servire, con tutte le loro potenzialità, l'opera della salvezza. Ma bisogna ricordare che solo Cristo, con il dono dello Spirito santo, garantisce loro una reale fecondità spirituale [...]. Dimenticare questo ruolo primario dello Spirito santo significa mettere in ombra la priorità dell'attitudine d'accoglienza di cui si diceva, e deforma il piano di Dio, destinando alla sterilità tutto l'impegno apostolico.

Un terzo significato. Tale collaborazione all'opera della salvezza può essere espressa in termini di maternità. Ciò che sta al centro in ogni attività ecclesiale è la vita: la vita piena, offerta a ciascuna persona da Dio [...], l'attenzione alle persone, alle comunità umane chiamate a questa vita piena in Dio e alla comunione fraterna nella giustizia e nell'amore.

[... Qui occorre però] una premessa. Tutte le forme di vita consacrata, sia maschile sia femminile, possiedono per loro stessa natura [...] un'apertura speciale nei confronti dei valori posti in rilievo dal richiamo al simbolismo della femminilità [...]. Però è evidente che quanto abbiamo detto [...] si applica in modo privilegiato alla vita consacrata femminile⁷.

2.2. La presenza femminile

«Saper partecipare alla vita di un altro, cioè saper prendere parte a tutto ciò, grande e piccolo, che lo riguarda: alla gioia e al dolore, come al suo lavoro e ai suoi problemi: ecco il dono e la felicità della donna»⁸.

La partecipazione della donna partecipazione che è dono va ben oltre le mura di casa, del proprio ambiente di lavoro o del proprio istituto: si estende ad ogni forma di comunità sia essa sociale, nazionale, internazionale, ecclesiale.

La presenza femminile nei diversi contesti è necessaria non solo perché pari la dignità uomo donna e pari dovrebbero essere le opportunità, ma anche e soprattutto perché, quale elemento

⁷ G. BARIL, in «Testimoni», n. 19, 1994, p. 21.

⁸ E. STEIN, *La donna*, Città Nuova, 1987, p. 40.

fontale della vita, essa è chiamata ad una missione particolare: umanizzare la vita.

«Lo spazio per la donna è in crescendo e non lo si può ridurre. Oggi stiamo vivendo una storia, una fase dell'evoluzione del mondo che è caratterizzata dall'emergere del femminile. Le donne hanno determinato una nuova svolta culturale, hanno contagiato la mentalità, la sociologia.

Anche nella Chiesa va valorizzata questa dimensione al femminile. L'elemento femminile va tradotto in un'attenzione concreta al carisma di cui la donna è portatrice. L'attenzione si dà non solo accogliendo e favorendo ma, più profeticamente, promuovendo una più ampia presenza della donna consacrata nei compiti di responsabilità ecclesiali, creando spazi nei quali essa può contribuire con il suo peculiare apporto alla elaborazione della cultura ecclesiale.

Quella della donna nel dibattito sinodale non è sembrata una questione «di parte», bensì come istanza per far emergere in maniera più compiuta la fecondità del vangelo di Gesù Cristo e la sua rivelazione sulla persona fatta a immagine del Dio Trinitario.

Dunque, la domanda di spazio, fatta dalle donne al Sinodo, più che un grido di rivendicazione è risuonata come esigenza di nuove possibilità per esprimere il vangelo; come avvertenza di un dono che Cristo offre costantemente alla sua Chiesa.

La nuova coscienza femminile così «viva» anche all'interno della vita religiosa si è offerta come segnale nei confronti del quale la chiesa è interpellata a confrontarsi senza preclusioni e senza remore.

L'appello alla valorizzazione del genio femminile, il richiamo a offrire cittadinanza nella chiesa, favorire il confronto in modo che «le religiose» costituiscano un referente ecclesiale visibile, un nuovo soggetto ecclesiale, è appello a non accontentarsi di una esaltazione retorica, ma a richiedere opportunità nuove per l'originalità e risorse femminili, senza per questo emarginare l'uomo⁹. Anzi, in dialogo con lui per una lettura più articolata, armonica e

⁹ F. BARBIERO, «De Re Nostra» in *Consacrazione e Servizio*, supplemento al n. 12, 1994, p. 53-54.

profonda della realtà così da impegnarsi insieme nel rispetto alla vita in ogni sua dimensione.

3. LA CHIRAGOGIA DI MARIA, EPIFANIA DELLO SPIRITO

La proposizione 9, stilata dai sinodali e presentata al papa, in un passo dal tono esortativo, sottolinea: «Le donne consacrate siano guidate dall'esempio della Beata Vergine Maria che fu Madre piena d'amore per il Figlio e perfetta compagna del Redentore nella sua opera della nostra salvezza e nello stabilire e diffondere il Regno di Dio. In tal modo, felici per la propria natura femminile, del tutto libere di spirito, faranno opera di carità fra le donne più povere e disprezzate»¹⁰.

Un'analisi del passo citato, anche se affrettata, può portare a tale conclusione: la donna consacrata, guidata da Maria e guardando al modo con cui ha agito, non solo sa di essere donna, ma freme di gioia per la femminilità che la caratterizza. E questo sentire, che è espressione di appagamento, benessere, armonia – esito di una liberazione interiormente avvenuta – non può non essere comunicato, per solidarietà, alla donna che non è ancora in condizione di avere consapevolezza della propria identità e dignità per cui non può gioire della propria femminilità. Anzi, forse la maledice.

Ma, chiediamoci: come donne, donne consacrate, abbiamo proprio bisogno di essere condotte per mano da Maria? Desideriamo veramente la sua chiragogia? E poi: è proprio una guida così sicura e un esempio tanto valido se la sua vita è stata uno scorrere fra antinomie?

Leggiamo *Lc* 1, 26-38. Intenso è il dialogo fra Gabriele e la vergine, promessa sposa di Giuseppe, e paradossali sono i colpi di scena.

Nel saluto dell'angelo: «Ave, piena di grazia» (v. 28), la giovane, che è attentamente *in ascolto*, vede messa in rilievo la sua

¹⁰ Traduzione apparsa in «*Consacrazione e servizio*», cit., p. 59. Un poco diversa è la traduzione fatta da «*Il regno*», n. 21, 1994, p. 665.

«proprietà distintiva». Intuendo l'«inatteso», cioè il senso sottinteso di quel saluto, «rimane turbata» (v. 29). Prova emozioni profonde: mentre sente un invito alla gioia messianica «a lei il saluto giungeva ampliato dagli inviti alla gioia che i profeti avevano riservato alla “Figlia di Sion” preannunciando la venuta del Messia (cf *Sof* 3, 14-17; *Gl* 2, 21-22; *Zc* 9, 9)¹¹, non le è chiaro il significato del nome con cui Gabriele l'ha salutata. E poiché, come spiega Origene, Maria sapeva che «nessuno mai era stato salutato con queste parole»¹², giustamente ne è turbata. Turbata, ma non totalmente sconvolta ché altrimenti non potrebbe porsi domande¹³, cercare spiegazioni. Una prima gliela offre lo stesso Gabriele: «Hai trovato grazia presso Dio» (v. 30) il quale sta per renderla luogo in cui saranno realizzate le attese messianiche. E l'altra sarà da lei sollecitata. Infatti, quando afferra il «senso» del messaggio: sarà madre del Figlio dell'Altissimo, mostra un coraggio impressionante: interroga il mistero: «Come è possibile? Non conosco uomo» (v. 34). Vuol capire il «come» dell'evento, ossia la modalità con cui verrà realizzata la richiesta divina.

Alla sua domanda, come risposta vi è soltanto Dio stesso: interverrà lo Spirito¹⁴. «Lo “Spirito” dei giorni della creazione (cf. *Gen* 1, 2) ritornerà ad aleggiare sul caos che questa volta non è più quello delle cose ma quello dell'uomo per compiere una nuova creazione; la “nube” luminosa che sul Sinai aveva significato la presenza di Dio (cf. *Es* 13, 22; 19, 16; 24, 16) sarà nuovamente presente e operante in Maria, ma adesso al di fuori di ogni

¹¹ M. MASINI, manoscritto.

¹² ORIGENE, *Homélie sur Luc*, omelia VI, 7, *Sources Chrétiennes*, vol. 87, p. 148.

¹³ R. LAURENTIN, in *I vangeli del Natale*, Piemme, 1987, così delinea il parallelismo Zaccaria-Maria presentato da Lc 1,12; 1,29: «Il sacerdote è passivo? sotto il colpo “FU PRESO da timore”. Maria è attiva: riflette. Il termine *dielozizeto* viene dalla stessa radice di *dialogo* e *dialettica*. Qui come altrove il vangelo di Luca è l'opposto degli slogans secondo i quali la donna si caratterizzerebbe con la passività, l'uomo con l'attività. Se risulta così in Matteo 1-2, in Luca avviene tutto il contrario: Zaccaria è passivo, Maria attiva. Egli finirà muto, Maria nello slancio della visitazione (1,39); egli “indugia” nel tempio (1,21), dove il suo mutismo lo rende inoperante. Il popolo attende (1,21). Maria “parte in fretta”» (p. 83).

¹⁴ cf. K. BARTH, *L'Avvento Il Natale*, Morcelliana, 1992, p. 47.

simbolismo. Dio e il suo Spirito «stenderanno» su Maria quell'«ombra» che compie un vero ed efficace intervento (cf. *Sal* 17, 8; 57, 2; 140, 8)¹⁵.

Con un sì consapevole e gioioso Maria, la coraggiosa vergine interrogante il mistero, accoglie la proposta-risposta di Dio: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (v. 38).

La «piena di grazia» è la «serva». Queste condizioni sono, di per sé, antitetiche. Ma l'antinomia più forte, contraddittoria sta nella realtà di vergine-madre e madre del Figlio di Dio per cui anche noi ci chiediamo: come è possibile? Non conosciamo nessuna logica che lasci sussistere la contraddizione. Come è possibile che le lunghe attese messianiche divengano realtà nel buio grembo di una giovane donna? Come è possibile che uno spazio e tempo umano accolgano in sé l'Assoluto infinito ed eterno?

Un altro *come*, mentre ci sorprende, è motivo di gioia e di fierezza. Come è possibile che il Dio Trinitario, nella sua più piena comunione e realizzazione, chieda ad una creatura – creatura donna – di *partecipare* al suo disegno di salvezza e attenda da lei il sì, consapevole e responsabile?

«Nulla è impossibile a Dio» (v. 37) mediante il suo Spirito. È lo Spirito che, scrutando «le profondità di Dio» (*1Cor* 2, 10) a cui il nostro sguardo non può giungere, armonizza le contraddizioni della vita di Maria, ed è sempre lui che ne sintetizza le antinomie. Sì, lui perché, in quanto Signore che dà la vita, può trasformare la sterilità verginale di Maria in verginità feconda, in maternità¹⁶.

È sempre lui, che nella vita intratrinitaria è l'Amore personale, a diffondere nei nostri cuori l'amore di Dio (cf. *Rm* 5, 5). Di conseguenza Amore è il titolo che compete allo Spirito santo.

Proprio come tale, è luce che guida «qual mano d'una mamma»¹⁷, che si è resa visibile con la creazione di una «fedele icona». Che è Maria, la *sposa* il cui volto irradia, tersa, la luce della divi-

¹⁵ M. MASINI, *Maria «la vergine dell'ascolto»*, OR, 1994, p. 49.

¹⁶ Cf. *ivi*, p. 53.

¹⁷ E. STEIN, *Poesie*, cit in *Marianum*, n. 145/2, p. 579.

nità che lo Spirito manifesta¹⁸ per cui chi cerca Maria trova lo Spirito.

Vergine, sposa, madre: con queste connotazioni Maria non può non essere per la donna, donna consacrata, *guida ed esempio*.

Con la sua *chiragogia*, ossia conducendoci per mano e camminando *accanto* a noi, ci guida alla realizzazione della nostra vocazione femminile nella Chiesa e nel mondo. Ci accompagna nel cammino di verginità che, vissuta in Cristo Gesù come accoglienza, disponibilità, partecipazione nel servire il Signore, ci rende spiritualmente madri.

Maria, quindi, epifania dello Spirito che è fonte della vita, ci accompagna nel nostro specifico femminile per farci scoprire e vivere il nostro essere elemento fontale della vita.

¹⁸ *Ivi*, p. 589.